

L'EDUCAZIONE DEI BAMBINI

IL MESTIERE DI GENITORI

Esiste una diffusa convinzione che le azioni educative dei genitori condizionino in modo determinante lo sviluppo dei bambini. Nei fatti la natura di questa influenza non è stata ancora compresa chiaramente; i modelli secondo i quali, in passato, ai genitori veniva attribuita l'intera responsabilità dello sviluppo del bambino, sono oggi considerati semplicistici. Quali che siano gli effetti riconducibili all'educazione genitoriale, essi sono mediati anche da altri fattori, in particolare dalle caratteristiche del bambino e da quelle del contesto sociale e fisico nel quale ha luogo il suo sviluppo. Ciò nonostante il contributo dei genitori resta tanto cruciale che non può essere improvvisato, bensì appreso quasi come fosse un mestiere.

Il fatto che la maggior parte degli studiosi che si occupano dello sviluppo del bambino considerino necessaria la funzione genitoriale (convinzione ben condivisa anche dalla comune opinione pubblica), carica madri e padri di grandi responsabilità, non sempre facilmente definibili e interpretabili, particolarmente ai nostri giorni.



IL MESTIERE DI GENITORI

Infatti, le rapide e spesso intricate vicende delle famiglie moderne e dei loro componenti (lavoro, separazioni, divorzi, ricomposizioni e così via), unitamente ai cambiamenti e alle precarietà sociali, rendono difficile stabilire che cosa si dovrebbe fare, come e con quali obiettivi per essere dei buoni genitori.

L'amore non basta

Sempre più appare evidente che fare il genitore non è affatto una capacità spontanea, tanto più efficace quanto più è sostenuta dall'amore, bensì un vero e proprio "mestiere", per praticare il quale nel miglior modo possibile l'amore non basta.

Due sono le fondamentali funzioni genitoriali: garantire la sopravvivenza e la salute dei figli; nonché un certo benessere economico fino a quando essi non siano diventati capaci di autonomia e di indipendenza. Accanto a queste due essenziali funzioni, i genitori sono impegnati su un terzo fronte, il più carico di responsabilità: quello di infondere nel bambino, mediante una costante e adeguata opera educativa, i valori sociali, morali, spirituali e culturali sui quali poter fondare una propria salda personalità, presupposto indispensabile (anche se non sempre sufficiente) per un'esistenza ragionevolmente accettabile.

La definizione delle funzioni educative genitoriali, tenendo conto delle priorità degli obiettivi da raggiungere e della diversità dei mezzi materiali e culturali disponibili, non è riducibile a una semplice lista di compiti da assolvere, soprattutto perché non tutti i genitori sono uguali, così come non lo sono tutti i bambini. Tutti i genitori imprimono al loro compito certe qualità che, insieme alle caratteristiche del bambino e dell'ambiente, determinano il loro comportamento educativo nei confronti del figlio. Possiamo operare un'utile distinzione tra:

- **qualità universali**, cioè quelle comuni a tutti i genitori e che possono essere considerate come parte del patrimonio ereditario della nostra specie;
- **qualità specifiche** del tipo di cultura di appartenenza, segnatamente quelle specifiche di particolari società e che pertanto distinguono nettamente un gruppo di genitori da un altro;

- **qualità individuali** che differenziano un genitore da un altro nell'ambito di determinati gruppi culturali e perciò possono essere considerate come un'espressione della personalità individuale.

Premesso tutto questo, si può comunque prospettare quali dovrebbero essere le modalità secondo le quali madri e padri possono svolgere il loro ruolo di genitori, limitatamente ai primi anni di vita del bambino.

Il ruolo materno

Quale donna può essere oggi anche e compiutamente madre quando lavora, e per farlo deve lasciare il proprio piccolo alle cure di altre persone per gran parte della giornata? I compiti essenziali attribuibili alle madri nei primi 12-15 mesi di vita del bambino e, secondo molti studiosi, almeno fino ai tre anni (dalla nutrizione all'accudimento materiale) devono essere svolti in un contesto caratterizzato da attenzione, sollecitudine, protezione e costante senso di responsabilità, alimentati dalla preoccupazione che l'interruzione del rapporto madre-figlio possa deprimere il bambino, indurre reazioni d'ansia e, alla fine, in qualche modo rallentare il suo sviluppo psicoaffettivo.

Riuscire a soddisfare sempre e totalmente i bisogni fisici e affettivi del proprio bambino farebbe di una donna una madre perfetta, oggi impossibile per la donna che lavora. Fortunatamente, il bambino per crescere bene non ha bisogno di una madre perfetta, ma soltanto di una "madre buona abbastanza".

Il concetto di "madre buona abbastanza" è stato formulato dallo psicoanalista infantile inglese Donald W. Winnicott (1896-1971) in contrasto con quello della "madre perfetta". Sulla base di una pluridecennale esperienza clinica, egli giunse alla conclusione che la madre disponibile in ogni momento a soddisfare le necessità e le richieste del proprio bambino in realtà finisce per limitarne lo sviluppo. Al contrario la madre che, pur provvedendo ai bisogni del proprio bambino, lascia uno spazio di tempo crescente fra le sue richieste e la loro soddisfazione lo aiuta meglio a crescere. Il mancato soddisfacimento immediato delle richieste del bambino lo induce a compensare la temporanea deprivazione

IL MESTIERE DI GENITORI

zione con una maggiore attività mentale e un accrescimento delle capacità di capire.

Il ruolo paterno

Un tempo il padre era considerato prevalentemente come la figura centrale dedita a procacciare alla famiglia i beni materiali necessari alla sua esistenza, svincolato da obblighi di accudimento, mentre quelli educativi erano per lo più confinati ai provvedimenti disciplinari a impronta punitiva. Oggi ci si aspetta dal padre anche altro, di essere coinvolto in ogni evento che riguarda l'esistenza del proprio bambino, ancor prima che nasca, quando già, a partire dalla 26ª settimana circa, il feto percepisce e distingue le voci: per esempio, parlargli in modo gentile e affettuoso lo familiarizzerà con la figura che incontrerà quando sarà nato, stabilendo una vicinanza fisica ed emotiva che si consoliderà provvedendo ad accudirlo: facendogli il bagnetto, dandogli il biberon, cullandolo, sussurrandogli amorevoli parole, cantandogli ninnenanne; soprattutto, prestando attenzione alle sue esigenze, che si esprimono principalmente con le variazioni dei ritmi del sonno, con il sorriso o con il pianto. Ci si attende dal padre che egli sia veramente disponibile ad ascoltare il suo piccolo quando, di solito a partire dalla fine del primo anno, il bambino comincerà a dire le prime parole significative. Ascoltare significa dedicare tempo e attenzione, consentire al bambino di sentirsi libero di esprimersi, elemento importante per acquisire fiducia, senza tuttavia venir meno alla responsabilità di svolgere il ruolo di erogatore di disciplina, che il padre dovrebbe sempre assolvere. Infatti il bambino, per crescere bene, ha bisogno di sentirsi amato, compreso e libero, ma anche di essere reso consapevole che vi sono dei limiti al proprio agire che vanno rispettati.

Una componente di grande responsabilità nel ruolo di entrambi i genitori è quella rappresentata dall'esempio. Quando cominciano, fra i 4 e i 5 anni, ad affermarsi nel bambino i principi del bene e del male, del giusto e dell'ingiusto, del buono e del cattivo comportamento, è decisivo che egli non riscontri differenze fra quello che gli viene detto, in termini di buona educazione o di valori morali, e quello che egli verifica quotidianamente nel comportamento dei propri genitori.



Il "mestiere di genitore" è difficile e complesso; tuttavia chi lo esercita non ha di solito ricevuto alcuna specifica preparazione. Questo libro può aiutare a colmare tale lacuna. Esso affronta le varie fasi dello sviluppo psicologico, mettendo a fuoco il rapporto col figlio: l'atmosfera al momento del suo arrivo, i primi scambi verbali, i modi per favorire le sue attività esplorative e di gioco, per difenderlo dai pericoli, per aiutarlo a superare le paure, per soddisfare le sue curiosità e il suo bisogno di guardare e produrre immagini, o di ascoltare storie. Ampio spazio viene dato anche ai problemi scolastici, alla formazione morale, ai premi e alle punizioni, al tempo libero. Vengono infine considerati i problemi dell'adolescenza: il risveglio della sessualità, il desiderio d'indipendenza dagli adulti, le amicizie, i pericoli di devianza. E per ogni tema vi sono suggerimenti su come fare perché il rapporto risulti positivo. Il libro è utile anche a chi svolge il "mestiere di nonno".

Guido Petter **IL MESTIERE DI GENITORE**
Rizzoli 2002 - Pagine 446, € 9,50.

Gli effetti delle azioni genitoriali

Se definire le funzioni genitoriali utili allo sviluppo del bambino è possibile soltanto per grandi linee, altrettanto avviene quando si voglia prendere in considerazione la qualità e gli effetti delle azioni e dei comportamenti di madri e padri nell'ambito dell'educazione dei figli. Si

IL MESTIERE DI GENITORI

può cercare di farlo scegliendo alcune dimensioni fra le numerose su cui valutare l'operato dei genitori (sensibilità, affettività, permissività, autoritarismo, punitività ecc.) Numerose ricerche scientifiche hanno portato a concludere che le dimensioni più significative sono due: permissività/severità, sollecitudine/ostinazione. Queste dimensioni genitoriali hanno tuttavia poco significato se considerate isolatamente per cui, se si è interessati al loro impatto sul bambino, devono essere esaminate in combinazione anche con altri comportamenti.

Una madre molto permissiva, per esempio, influenzerà il bambino in modo diverso a seconda che la sua permissività venga espressa in un contesto relazionale ostile o affettuoso. Se la permissività del genitore è dovuta al fatto che il bambino gli è d'impaccio e "se ne vuole liberare", questi ne soffrirà perché percepirà la libertà concessa come una mancanza d'amore. Se la permissività è frutto di una pur affettuosa debolezza del genitore, il bambino la percepirà ricavandone un sentimento di incertezza sulla capacità della madre e/o del padre di garantirgli la sicurezza di cui ha bisogno. I migliori risultati, in termini di sviluppo psicologico, affettivo e di socializzazione del bambino, vengono ottenuti quando le funzioni genitoriali vengono messe in atto in modo autorevole, che naturalmente è cosa diversa da autoritario. Infatti, mentre il genitore autoritario pretende obbedienza senza dare spiegazioni, senza considerare i pareri e i punti di vista del bambino, raramente dimostrando apprezzamento per quanto il bambino riesce a fare, con un at-



Tutti incolpano i genitori dei problemi dei giovani e di quelli che i giovani sembrano causare alla società. Gli esperti, alla luce delle statistiche allarmanti sul numero sempre crescente di bambini e giovani che presentano disturbi emotivi gravi, si lamentano: "è tutta colpa dei genitori". E quando i bambini vanno male a scuola o diventano degli emarginati irrecuperabili, insegnanti e funzionari scolastici sentenziano che "la colpa è dei genitori". Ma chi aiuta i genitori? Quanto impegno viene profuso nell'assisterli perché diventino più efficaci nell'educare i figli? Il contributo di questo libro, ormai un classico utilizzato in 37 paesi del mondo e tradotto in 18 lingue, sta proprio nel dare risposte concrete alle domande dei genitori.

Gordon Thomas
GENITORI EFFICACI.
 Educare figli responsabili
 Pagine 220, € 18,50.
 La Meridiana Edizioni - 2007.

teggimento complessivamente punitivo, il genitore autorevole dirige e controlla il proprio bambino dimostrando affettuosa sollecitudine, in un rapporto non punitivo, gratificatorio per ogni progresso compiuto, rispettoso dei desideri del piccolo, soprattutto con grande disponibilità al dialogo.

I bambini di genitori autorevoli risultano i più capaci: essi tendono a essere più fiduciosi nelle proprie possibilità, interessati ai risultati, socialmente responsabili, contenti, dotati di autocontrollo e cooperativi nei confronti sia degli adulti sia dei compagni. I bambini di genitori permissivi sono più spesso privi di obiettivi, poco assertivi e generalmente non interessati ai risultati; i bambini di genitori autoritari tendono a essere sgarbati, insolenti, dipendenti e socialmente incompetenti (specialmente nel caso dei maschi), mentre i figli di genitori che rifiutano o trascurano le proprie responsabilità tendono a essere i meno maturi di tutti per quanto concerne sia la sfera cognitiva sia la sfera sociale.

Queste differenze sono evidenti nel corso di tutta l'infanzia: anche nell'adolescenza è stato riscon-

trato che i giovani che risultano più capaci, dotati di autocontrollo e meno inclini a sperimentare sostanze stupefacenti tendono ad avere dei genitori autorevoli. Le pratiche e le modalità educative dei genitori sono dunque di fondamentale importanza per lo sviluppo del bambino, ma anche questi, nelle sue caratteristiche di personalità, vi ha una parte importante, per cui il rapporto è positivo quando si svolge nella duplice direzione genitori-figli, figli-genitori. ■